
FONTI

UN “INCRESCEVOLE INCIDENTE” EDUCATIVO ABILMENTE RISOLTO DA DON BOSCO

*Francesco Motto**

Dalla recente pubblicazione su “Ricerche Storiche Salesiane” di varie lettere di don Bosco recuperate dopo la pubblicazione dei volumi in cui, per motivi cronologici, avrebbero dovuto trovare posto, altre lettere inedite sono state recuperate. Dalla località di Bra (Cuneo) ne sono pervenute alcune a familiari del santo Benedetto Cottolengo, in particolare al fratello, canonico Luigi¹.

Ora trattandosi di un personaggio già noto all’Epistolario², ci pare conveniente mettere anche queste lettere immediatamente a disposizione dei lettori di RSS, tanto più che ci permettono di dare uno sguardo, sia pur furtivo, alla “realtà viva” dell’Oratorio di Valdocco dei primi anni sessanta e al comportamento di don Bosco in un incidente educativo presumibilmente non raro, ma quasi totalmente assente dalla pur abbondante documentazione che ci è pervenuta.

Non è certo un mistero per nessuno che la vita quotidiana in una struttura come Valdocco decisamente ristretta per accogliere 24 ore su 24 e per molti mesi all’anno varie centinaia di bambini, ragazzi e giovani poneva problemi educativi e disciplinari a don Bosco e ai suoi, per lo più giovani, collaboratori. Nonostante una qualche selezione di tali minori, accolti come interni, si trattava pur sempre di una massa giovanile molto eterogenea per età, provenienza, dialetto, interessi e permanenza. Alcuni di loro poi erano stati

* Salesiano, direttore dell’Istituto Storico Salesiano.

¹ Le lettere, conservate presso l’archivio della casa natale Cottolengo a Bra di Cuneo (= ACNC) ci sono pervenute grazie alla cortesia di suor Maria Teresa Colombo, archivista.

² Cf E(m) I, lett. 256, in data 27 gennaio 1856. In essa si accennava alla morte del conte Biloni (Bigliani?), un benefattore non meglio identificato. In quella che ora pubblichiamo, anteriore di due anni, si indica come benefattore “segreto” il conte Carlo Bigliani, (morto a Chieri l’11 novembre 1856), dunque quasi certamente un altro membro della stessa famiglia Bigliani.

letteralmente accompagnati e affidati a don Bosco dalla stessa pubblica sicurezza³; altri non si erano potuti respingere, nonostante una condotta incompatibile con la vita del collegio, per rispetto e deferenza di chi li raccomandava⁴; altri ancora vi dovevano rimanere in mancanza di un'alternativa che non fosse la strada.

Quanto ai personaggi coinvolti nell' "incredibile incidente" qui in oggetto, si tratta di alcuni familiari del canonico Benedetto Cottolengo (1786-1842), il noto fondatore della "Piccola Casa della Divina Provvidenza"⁵. Il primo di tali familiari che si incontra nelle lettere è il fratello quintogenito di casa Cottolengo, Luigi Vincenzo (1796-1873), all'epoca teologo canonico della collegiata di Chieri, ma che prima come studente di teologia e poi per altre ragioni aveva passato qualche tempo a Torino. Conosceva infatti don Daniele Rademaker, il sacerdote portoghese amico di don Bosco che aveva vissuto il primo biennio sacerdotale a Torino (1846-1848)⁶. Luigi Cottolengo, laureato in teologia, sacerdote dal 1820, già "prefetto" e professore nel seminario di Bra, nel 1823 aveva vinto il concorso di canonico nella cattedrale di Chieri, dove si trasferì e visse fino alla morte. Don Bosco ebbe dunque varie occasioni per incontrarlo durante i suoi studi a Chieri e poi nei suoi numerosi viaggi da Torino a Castelnuovo, cosa che ne potrebbe aver diradato la corrispondenza epistolare. Fu anche suo ospite a pranzo⁷.

In secondo luogo nelle lettere qui allegate si parla dei ragazzi Giuseppe Antonio (1846-1908) e Matteo Luigi (1847-1910) – accolti da don Bosco a Valdocco – figli di un altro fratello del santo, il pittore e ritrattista Verecondo Agostino Secondo (1846-1853), che nel 1845, all'età di 51 anni, aveva sposato Vittoria Garrone, nativa di Bra. Colà Agostino Cottolengo aveva aperto una scuola di disegno e pittura, frequentata per un certo tempo da Bartolomeo

³ E(m) II, lett. 812 dell'aprile 1865. Lettera di grande interesse educativo, diventato caso giudiziario.

⁴ E(m) II, lett. 1209, a proposito di un ragazzo di Firenze raccomandato dal Ministero degli affari esteri.

⁵ La tradizione cottolenghina ricorda come il Cottolengo avesse predetto a don Bosco il suo futuro di educatore, invitandolo a provvedersi di una veste in grado di resistere agli strattoni di tanti giovani; a sua volta la tradizione salesiana racconta come avesse invitato don Bosco a visitarlo, cosa che questi avrebbe fatto sia di persona, sia inviando al Cottolengo qualche ragazzo come Tommasino. Per la vita del Cottolengo si veda Lino PIANO, *San Giuseppe Benedetto Cottolengo. Fondatore della Piccola Casa della Divina Provvidenza sotto gli auspici di San Vincenzo de' Paoli (1786-1842)*. Torino 1996, 847 p.

⁶ Cf citata lettera di don Bosco al can. Luigi Cottolengo in data 27 gennaio 1856. Il barone Rademaker padre aveva nominato il canonico Luigi Cottolengo tutore dei suoi figli ed amministratore dei suoi beni a Chieri.

⁷ Testimonianza di don Giacomo Bellia in ASC A 1010310.

Bellisio (1832-1904), il giovane allievo "artigiano" di Valdocco⁸, cui si devono il noto disegno di casa Pinardi, i ritratti di don Bosco mentre confessa e mentre recita il breviario, e anche il ritratto di mamma Margherita⁹. Giuseppe Antonio Cottolengo divenne avvocato, ed a lui, in qualità di amministratore del castello di Sanfrè (Cuneo), don Bosco si rivolgerà nel 1883 per conoscere se i proprietari – nobili signori portoghesi in familiarità con i Rademaker – erano disposti a venderlo. Ne pubblichiamo la lettera.

Per completezza si può anche citare un terzo fratello del santo, Ignazio Francesco (1808-1873). Fattosi domenicano nel 1826, con il nome di fra Alberto, divenne sacerdote nel 1831 e dal 1845 fu priore del convento di Santa Maria del Castello a Genova. L'anno successivo assunse anche l'incarico di provinciale dei domenicani e nel 1857 fu eletto presidente del collegio dei parroci di Genova. Don Bosco ebbe modo di incontrarlo e di essere ospitato nel suo convento in occasione della sosta in Genova nel viaggio a Roma del 1858¹⁰.

Lo spiacevole episodio

La signora Vittoria Garrone, benestante, rimasta vedova di Agostino Cottolengo nel 1853, l'anno successivo aveva collocato i suoi due figli, Giuseppe e Matteo Luigi nel collegio vescovile di Mondovì onde potessero studiare. Alcuni anni dopo, ed esattamente nell'autunno 1861, chiese al cognato, can. Luigi Cottolengo, di individuare un collegio a Torino dove mettere i due ragazzi fino al termine degli studi. Il cambio di scuola si rendeva necessario, in quanto il collegio vescovile di Mondovì non era più a norma dei *Regolamenti* del neonato Regno d'Italia, per cui i due fratelli, alla fine degli studi, avrebbero dovuto necessariamente sostenere gli esami a Torino o a Cuneo. Il canonico, effettuate alcune ricerche presso pensionati e convitti di Torino, al termine pensò bene di collocarli a Valdocco presso l'amico don Bosco¹¹.

⁸ Dall'8 aprile 1850 si trasferì a Valdocco onde poter frequentare l'Accademia Albertina. Fu ospitato da don Bosco fino all'agosto 1858, ma rimase sempre in ottime relazioni con lui. In ASC i registri *contabilità* riportano il suo nome e non mancano varie sue testimonianze su don Bosco e Valdocco.

⁹ Cf Giuseppe SOLDÀ, *Don Bosco nella fotografia dell'800, 1861-1888*. Torino, SEI 1987, pp. 77-92.

¹⁰ Cf MB V 809-810. Per rapide notizie sulla famiglia Cottolengo si veda Domenico CARENA, *Il Cottolengo e gli altri*. Torino, SEI, 1983. Si veda anche M.T. COLOMBO, *Padre Alberto Cottolengo (1808-1873). Vocazione e vita apostolica di un domenicano e parroco. Quasi un diario*. Bra, Casa natale di S.G.B. Cottolengo, 2003.

¹¹ Documentazione al riguardo si trova in ACNC.

I due giovani, accompagnati dallo zio, fra Alberto Cottolengo, fatta una visita all'altro zio, can. Luigi a Chieri, entrarono dunque all'Oratorio come studenti ad inizio anno scolastico, ed esattamente il 23 ottobre a sera¹². La pensione fu pattuita a lire 50 mensili per ciascuno, cui erano da aggiungersi le spese di iscrizione scolastica, libri, esami, posta, acquisti e riparazione di indumenti e calzature¹³. Non passarono due settimane che la mamma, nonostante le buone notizie ricevute per posta dal figlio minore, con cui era in costante contatto epistolare, volle verificare di persona le condizioni di vita dei due ragazzi e si recò a Valdocco. Anche altri familiari e conoscenti passavano a Valdocco a trovarli e portar loro alimenti, vestiti e anche un po' di denaro. Prima di natale Matteo era però già ritornato dalla mamma per motivi di salute¹⁴, mentre il fratello maggiore la raggiunse probabilmente solo per le vacanze natalizie, per poi ritornare con don Bosco fino a quando non ne fu allontanato per causa di forza maggiore.

Infatti il 10 febbraio 1862 il sedicenne Giuseppe era venuto alle mani con uno dei piccoli dell'Oratorio, un certo Giuseppe Chicco¹⁵, di nove anni, figlio di Giovanni Battista e nipote del can. Simone Chicco di Carmagnola, che lo aveva raccomandato a don Bosco e probabilmente ne pagava le spese.

Nella violenta colluttazione il bambino ovviamente ebbe la peggio: restò seriamente ferito e don Bosco si premurò di farlo ricoverare immediatamente presso la fidatissima famiglia Masera, onde evitare che la notizia dello spiacevole episodio si diffondesse sia all'Oratorio che in città. Il bambino venne necessariamente visitato da un medico, il quale redasse un preciso referto medico che potesse anche venire utile "per chi di ragione".

"Il sottoscritto fa dichiarazione di essere stato chiamato a casa della Signora Damigella Masera il giorno 10 del presente mese, onde visitare il nominato Giuseppe Chicco d'anni nove circa e avendolo trovato affetto da una scottatura al dito indice della mano destra ed una semplice contusione al dito anulare della mano sinistra e con una contusione non piccola al dito pollice del piede destro ed un'altra alla gamba destra alla parte esterna al terzo superiore prodotte da causa traumatica, ed un'altra alla gamba sinistra e che tutte queste contusioni non sono guarite a meno di venti giorni"¹⁶.

¹² Cf lettera di Matteo alla mamma in data 24 ottobre 1861 in ACNC. Il registro *Censimento* dell'Oratorio in ASC E 720 indica invece la data del 25 ottobre.

¹³ ASC E 720, registro *Censimento*, che però riporta erronei dati anagrafici dei due ragazzi.

¹⁴ Cf lettera di Giuseppe Cottolengo allo zio canonico in ACNC. Secondo il registro *Censimento* in ASC uscì nel dicembre 1861; secondo il registro *Contabilità* invece il 15 gennaio 1862.

¹⁵ Nato a Carmagnola nel 1852, era entrato a Valdocco come studente il 22 ottobre 1861; lasciò la casa nel dicembre 1864: ASC E 720, registro *Censimento*.

¹⁶ Manoscritto conservato nell'ACNC, fatto pervenire al can. Luigi Cottolengo.

Per ovvi motivi disciplinari don Bosco si vide costretto ad allontanare il giovane Giuseppe Cottolengo da Valdocco e lo fece accompagnare non a casa della madre a Bra, ma dal cognato, il can. Cottolengo a Chieri. Non voleva infatti né rattristare la madre né dare pubblicità all'episodio. Ed essendo troppo occupato, chiese al suo prefetto-amministratore, don Vittorio Alasonatti di consegnare allo stesso giovane "espulso" una lettera per lo zio, onde dargli notizia dell'accaduto. Eccone il testo, una delle poche lettere che dell'umilissimo collaboratore di don Bosco sono state conservate:

W.G. M .G.

15 febbraio 1862

Illustrissimo e Molto Reverendo Signor Canonico,

Non è raro che un meschino debba supplire al valente, così io a D. Bosco questa volta, giacché occupatissimo non può per se stesso, però, quanto è scritto, fu suggerito.

Il nipote viene presso di V. R. Oss.ma per la ragione che ne ha bisogno almeno per qualche tempo. Il fatto non è conosciuto guari da compagni ed il Casalegno stesso, che con esso viene, lo ignora. Fu che esso percosse con una verga un ragazzo che ne rimase notevolmente offeso di che si potrebbe inoltrare lagnanza formale, e quindi fu creduto prudenziale questa sua partenza per colorare una soddisfazione ai parenti del medesimo.

D. Bosco è d'avviso che ella non comunichi neppure alla madre del nipote la cosa per non contristare né dare ostensione al fatto. Il nipote stesso ha ordine di spiegarsi con V. R. e vedrà fra giorni come riuscirà questa misura, a conciliazione.

Termino per non ritardare la partenza. Ella voglia ricordarsi di noi nei suoi S. Sacrifici, gradisca cogli attestati del Sig. D. Bosco i miei di sincero ossequio e di speciale venerazione con cui mi professo,

Di V. R. Oss.ma

umile servo
Sac. Alasonatti, Prefetto

A fine febbraio il can. Cottolengo volle sapere da don Bosco delle condizioni di salute del Chicco e delle spese mediche effettuate onde pagarle di tasca propria. Gli chiese altresì se era disposto a riaccettare a Valdocco il nipote Giuseppe.

Don Bosco il 3 marzo 1862 gli rispose che il ragazzino era ormai quasi completamente guarito, che prudentemente era anche stato cambiato il medico curante "con un altro di spirito più paterno" e che per le spese mediche non c'era in alcun modo da preoccuparsi perché "abbiamo da fare con onesta gente". Infatti il parente adulto del bambino ferito, cui don Bosco faceva capo per ogni informazione, il succitato can. Simone Chicco di Carmagnola¹⁷, era probabilmente un amico conosciuto e stimato da don Bosco.

¹⁷ Morirà nella stessa Carmagnola l'11 novembre 1868 a 62 anni.

Quanto ad accettare il nipote, “s’immagini se mi ci posso rifiutare”, scriveva don Bosco. Però a due precise condizioni: che il ragazzo riconoscesse il suo torto e che il can. Cottolengo scrivesse al “collega” can. Chicco, onde chiedergli scusa a nome del nipote e pregarlo di “dire una semplice parola” a don Bosco perché riaccogliesse a Valdocco il giovane. Gli garantiva che il canonico di Carmagnola non solo avrebbe accolto le scuse e anche scritto a don Bosco, ma aveva già fatto ricoverare il nipotino “in casa di un parente per impedire ogni pubblicità e quindi non nuocere in alcun modo né al giovane Cottolengo né allo zio canonico”.

Il 21¹⁸ marzo 1862 entrambi i fratelli venivano di nuovo accolti a Valdocco “in modo gentile”¹⁹. Matteo era stato assente due mesi e Giuseppe un mese. Rimasero a Valdocco presumibilmente fino a Pasqua²⁰. Matteo, contrariamente a quanto sperava il fratello, non tornò più, probabilmente per i ricorrenti motivi di salute, mentre Giuseppe vi tornò, rimanendovi dal 12 maggio a tutto luglio, ossia al termine degli studi²¹.

Non ancora contento che la vicenda si fosse conclusa con soddisfazione da tutte le parti, l’anno successivo il can. Cottolengo insistette nuovamente con don Bosco per pagare le spese di pensione, del medico e delle medicine del bambino ferito. Il can. Chicco, interpellato da don Bosco, rispose che la spesa complessiva era stata di 100 lire, che però lui e la famiglia del bambino non chiedevano nulla; ma se il Cottolengo insisteva nel voler saldare il conto, devolvesse tale somma “a favore dell’Oratorio di san Francesco di Sales”. Cosa che, vista la disponibilità del Cottolengo e l’amicizia che lo legava a don Bosco, è da credere che effettivamente avvenne.

Ma degno di nota non è soltanto il conoscere come don Bosco abbia risolto con avvedutezza e magari a suo favore una monelleria dei suoi giovani, ma anche il documentare l’amicizia e la stima, ricambiata, che vari sacerdoti piemontesi (e laici) avevano per don Bosco e la sua opera, e che ancora una volta vengono attestate dalle quattro lettere inedite che qui pubblichiamo.

¹⁸ O il 20 marzo, come si legge nel citato registro *Contabilità* in ASC.

¹⁹ Cf lettera di Giuseppe Cottolengo allo zio canonico in data 21 marzo 1862 in ACNC. In essa si accenna anche al bambino Giuseppe Chicco “che sta bene”.

²⁰ Cf lettera di Giuseppe Cottolengo alla madre in data 12 aprile 1862 in ACNC.

²¹ Cf registro *Contabilità* in ASC. Piuttosto strano questo andriviene del ragazzo.

DOCUMENTI

1.

Al canonico Luigi Cottolengo

ACNC – Bra

Orig. aut. 2 ff. 205 x 133 mm. intest. a stampa: «Direzione centrale delle Letture Cattoliche» timbri: Torino 17 Lugl 54 4 S Chieri 18 Lugl 54

ASC B31210 *Mss. aut. in fotoc., Cottolengo* (A 1820137)

Ined.

Chiede se è disponibile a ricevere un involto di denaro che il conte Carlo Bigliani gli avrebbe portato con la massima riservatezza, per farglielo poi pervenire a Torino con la medesima discrezione

Torino, 16 luglio 1854

Ill.mo e car.mo Sig. Can.co,

Il Sig. Conte Carlo Bigliani mi scrive di additargli una persona di mia confidenza cui rimettere un groppo che mi riguarda. Io ho suggerito V. S. Ill.ma e car.ma, perciò la prego di accogliere quel tanto che questo pio Signore le rimetterà e fam[m]elo tenere per mano sicura, senza però accennare né che cosa contenga, né donde venga; giacché questo signore ama la più grande segretezza di quello che fa.

Persuasato del favore, la ringrazio di questo disturbo, e mentre mi raccomando alle devote di Lei orazioni mi reputo a gran piacere il potermi dire

Di V. S. Ill.ma e car.ma

Obbl.mo Servitore

Sac. Bosco Gio.

P.S. Per dieci giorni consecutivi non mi trovo a Torino, sono a S. Ignazio per gli esercizi spirituali dal 17 al 27 corrente.

All'Ill.mo Signore

Il Sig. Can.co Cottolengo

Chieri

2.

Al canonico Luigi Cottolengo

ACNC – Bra

Orig. aut. 2 ff. 206 x 139 mm. carta azzurrina segni di piegatura sul mrg. sup. sin. timbro a secco: «CRAN» sul f. 2v segno di ceralacca e timbri: Torino 3 Mar 62 altro timbro illeggibile

ASC B31210 *Mss. aut. in fotoc., Cottolengo* (A 1820138)

Ined.

Informazioni sulla salute del bambino ferito – semplici condizioni per riammettere a Valdocco il giovane Cottolengo

*Torino, 3 marzo 1862

Car.mo nel Signore,

Eccole in breve lo stato del nostro affare. Il giovanetto Chicco è presso che in ogni parte guarito ad eccezione del pollice del piede. Siccome il medico chirurgo primitivo faceva molto romore in proposito, con bel modo fu mutato con un altro di spirito più paterno.

In quanto all'acceptare di nuovo qui il nipote, s'immagini se mi ci posso rifiutare! Sono solamente necessarie due cose:

1° Far conoscere al medesimo che il suo modo di agire è veramente biasimevole, e ciò ella è in grado di farlo saviamente.

2° Scrivere una lettera al can.co Chicco a Carmagno[la] in cui gli si chieda scusa del mal fatto e si preghi a voler dire una semplice parola a D. Bosco affinché riam[m]etta il nipote come prima.

Questo can.co Chicco è zio del ragazzetto ammalato; ma è di grande bontà e di grande carattere a segno che non volle che niuno dal mondo sapesse la cosa, e dispose che il nipotino rimanesse qui in Torino in casa di un parente per impedire ogni pubblicità. Non voglio, disse più volte, che tal cosa abbia a recare il minimo danno al giovane Cottolengo, né cagionare dispiacere allo zio del medesimo.

In quanto alle spese, di cui ella mi parla, i parenti non fanno caso; in fine sarà tutto facilmente aggiustato perché abbiamo da fare con onesta gente.

Spero che fra pochi giorni questo incresevole incidente sarà terminato amichevolmente.

Tutto suo nel Signore

aff.mo ed obb.mo serv'amico
Sac. Bosco Gio.

All'Ill.mo e M.to R.do Signore
Il Sig. Can.co Teologo Cottolengo
Chieri

3.

Al canonico Luigi Cottolengo

ACNC – Bra

Orig. aut. 2 ff. 206 x 139 mm. segni di piegatura timbri: Torino Succursale 7 Giu 63 Chieri ...

ASC B31210 Mss. aut. in fotoc., Cottolengo (A 1820139)

Ined.

Comunica che le spese per le cure mediche del bambino Chicco ferito dal nipote Matteo assommano a lire 100 ma che lo zio rinuncia volentieri in favore dell'Oratorio di Valdocco

[Torino, 7 giugno 1863]

Car.mo Sig. Canonico,

Permetta che rechi un momento di disturbo a V. S. car.ma pel noto affare del ragazzo Chicco. Ella mi aveva dato carico di trattarlo collo zio can.co Chicco di Carmagnola che mi disse di scriverle queste precise parole: «attesa la stima che ho pel can.co Cottolengo io non voleva più fargli parole dello spiacevole incidente, ma poiché egli è tanto cortese di farmene anco[ra] parlare, gli dica che il costo di un mese e mezzo tenuto qui in Torino in pensione, di medici e medicine, mi costò fr. 100. Ma che io rinuncio tutto a favore dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, contento dal canto mio della sua amicizia e che preghi per me».

Ora la cosa essendo fra noi Ella faccia quello che vuole, io sarò contento in qualunque limite Ella giudichi di tenersi.

Contento di poterle augurare ogni bene dal cielo, raccomando me e questi giovanetti alla carità delle sue preghiere e mi professo con gratitudine

Di V. S. car.ma

Obbl.mo Servitore
Sac. Bosco Gio.

Al Chiarissimo Signore

Il Sig. T. Cottolengo can.co capo di Conf. M.

Chieri

4.²²

All'avvocato Giuseppe Cottolengo

ACNC – Bra

Orig. aut. 2 ff. 206 x 135 mm. carta rigata

ASC B31210 *Mss. aut. in fotoc., Cottolengo* (A 1820140)

Ined.

Richiesta di informazione circa la possibilità di acquisto del castello di Sanfrè (Cuneo), di cui il destinatario è amministratore

*Torino, 10 dic[embre] 18]83

Mio car.mo Gius. avv. Cottolengo,

Credo che ti ricorderai di questo tuo antico amico Don Bosco che ora chiede il tuo parere non sulle pandette ma sui mattoni rotti o da rompersi. Ecco di che si tratta.

Là a Sanfrè avvi un castello che, mi dicono, frutta poco ai proprietari ma che converrebbe a noi per adattarlo ad una casa di poveri giovani. Un nostro prete l'andò già a visitare e ne confermò la convenienza, sebbene vi siano grandi spese a farsi per la riattazione. Ora in tutta amicizia tu puoi dirmi se i signori proprietari non abbiano difficoltà ad allienare quel castello con un poco di sito circostante per fare un cortile di ricreazione; e in caso affermativo tu mi faresti mecenate?

Questo è l'oggetto di questa lettera. Del resto non ti ho mai dimenticato nelle deboli mie preghiere, ma tu prega anche per me.

Il Signore benedica te, tutta la tua famiglia e il tuo fratello ed abbimi sempre in N. S. G. C.

Aff.mo amico
Sac. Gio. Bosco

²² La lettera, benché verrà pubblicata nel volume relativo all'anno 1883, è qui anticipata per unificare il carteggio Cottolengo.